

**CAPODANNO
1997**



La Lanterna di Genova sotto la neve

Borrone-Banchero Ap

Piazze in festa per l'addio al '96

Cin-cin di massa sfidando il gelo Manifestazioni riuscite nelle città

■ Sono stati 7 milioni 226 mila (con uno share del 46,96 per cento) i telespettatori che hanno salutato il nuovo anno con «Mezzanotte: Angeli in Piazza», lo spettacolo trasmesso la sera di San Silvestro, su Raiuno e Raidue, a reti unificate. La seconda parte del programma, da mezzanotte e 23 all'una e quattro minuti, è stata seguita da 5 milioni 440 mila spettatori (share del 46,35). I telespettatori che hanno scelto la Rai per salutare l'arrivo del nuovo anno sono stati (nel primo minuto del 1997) dieci milioni 864 mila (share del 66,69 per cento), mentre 4 milioni 799 mila spettatori (share 29,46 per cento) seguivano quelli delle reti Mediaset.

Quindi, secondo i calcoli degli esperti, quasi 15 milioni di italiani hanno tenuto acceso i televisori per stappare la tradizionale bottiglia di spumante allo scoccare della mezzanotte, seguendo il conto alla rovescia fatto in diretta tv dai vari presentatori. Moltissimi altri non hanno rinunciato, comunque, a seguire la lunga maratona televisiva.

Per la terza volta consecutiva - ormai la tradizione si va consolidando - l'arrivo del nuovo anno è stato salutato con una grande festa popolare ideata dal grande cantante Lucio Dalla con l'intento di radunare nelle piazze migliaia e migliaia di persone per scambiarsi allegria, aspirazioni, sogni e voglia di stare insieme coinvolgendo, tramite la tv, anche il pubblico a casa. Le piazze, in barba al maltempo e persino

alla neve che ha tormentato il nord risparmiando il resto d'Italia (dove le temperature sono state più miti) si sono trasformate in enormi discoteche, animate da alcuni dei più noti deejay di Radioteve Rai e dei maggiori networks radiofonici nazionali.

A Roma, alla festa di piazza del Popolo, Milly Carlucci ha presentato Renato Zero che, col suo gruppo, ha proposto alcune delle sue canzoni più conosciute. I deejay erano quelli di Radio Dimensione Suono e Rtl.

A Catania, nella piazza dell'Università, presentato da Linus si è esibito Lucio Dalla, mentre la parte radio-dance è stata curata da Las Pina con la sua band in rappresentanza di Radiodue Rai, con l'aiuto di Fabio B. di Radio Deejay.

A Genova, al Porto Antico, i protagonisti sono stati Elio e le Storie Tese presentati da Alba Parietti. Alla consolle Albertino e la banda di Deejay Time con Fargetta, Molella e Prezioso.

A Bologna, in piazza Maggiore sotto la neve, il conduttore è stato Carlo Conti coadiuvato dal comico Vito, in collegamento subito dopo la mezzanotte per il tradizionale incendio del «Vecchione», il pupazzo simbolo dell'anno appena finito (una vecchia con la testa a forma di orologio) realizzato dall'artista francese Folon. «Per me il tempo è una vecchia donna - ha detto Folon - una donna molto vecchia che brucia perché non esiste più».

■ GENOVA. C'è voluto un cogio da leoni, anzi da lupi siberiani, per festeggiare il Capodanno in piazza a Genova: c'era da sfidare la tormenta di neve e di vento che ha imperversato sul capoluogo per tutta la sera e la notte, accanendosi in particolare proprio nella zona dell'Expo, dove era stata organizzata la kermesse, con tanto di diretta su Raiuno. E - sarà stata l'ebbrezza del video assicurato - di lupi siberiani se ne sono radunati almeno un migliaio. Tutti giovani e giovanissimi, per la verità, in pieno surplus di energia e di entusiasmo, e dunque del tutto incuranti del gelo. Per quasi tre ore hanno urlato e battuto le mani, che va bene anche per scaldarsi, e comunque in sincrono con una surreale e coraggiosa esibizione on the rocks di Elio e le Storie Tese. A fare da padroni di casa, sul palco battuto dal vento e dal nevischio, Alba Parietti, conduttrice

Genova balla in strada e stappa lo spumante sotto la tormenta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

della serata, e il sindaco Adriano Sansa, che allo scoccare della mezzanotte, con impeccabile professionalità, hanno fatto saltare il tappo dello spumante e si sono scambiati un allegro bacio augurale.

Altrettanto coraggiosi, sorretti da grandi motivazioni ideali, i partecipanti alla ventinovesima marcia della pace, che per la prima volta si

svolgeva a Genova e si è snodata per i vicoli del centro storico come da programma, anche se molti pullman provenienti da tutta Italia erano rimasti bloccati dal maltempo. Di tutt'altra cifra i festeggiamenti al più affollato cenone di Capodanno della Liguria, che ha raccolto attorno agli eleganti tavolini dello Sheraton, a due passi dalle piste dell'aeroporto

genovese, settecentocinquanta facoltosi commensali. Senza nessun disturbo, neppure quello sonoro degli arrivi e delle partenze degli aerei. Perché il Cristoforo Colombo era chiuso per neve. Così come il porto di Genova, dove qualche ora prima il Pretore aveva vietato, per motivi di sicurezza e di incolumità, il lavoro sulle banchine. E come - in tutta la re-

gione, ma soprattutto nelle province di Genova e di Savona - molte strade, e autostrade, e linee ferroviarie, rese impraticabili, a volte per molte ore di seguito, dall'ondata di maltempo.

Eh sì, perché San Silvestro ha portato alla Liguria una fine d'anno all'insegna della neve e del freddo, come non si registrava da almeno dieci inverni. I danni si prevedono ingenti,

IN PRIMO PIANO «Come Parigi»

Parietti e Zero: è stato bellissimo

ALBA SOLARO

■ ROMA. Per Alba Parietti questo Capodanno di piazze stracolme da una punta all'altra della penisola non è inedito: «È il mio terzo Capodanno in piazza per la tv, ho fatto Bologna, poi Piazza del Popolo a Roma, e questa volta Genova, e devo dire che sono state tre esperienze indimenticabili». Ma quella dell'altro ieri, nel piazzale del Porto Antico zeppo di ragazzini (qualcuno arrivato persino dalla Sicilia), è stata a dir poco speciale: «Con quella bufera di neve, c'è stato un momento di sconforto profondo - racconta la Parietti al telefono da Cortina - fino a cinque minuti prima non sapevamo nemmeno se saremmo riusciti ad andare in onda, c'erano problemi di sicurezza pesanti, i tecnici hanno dovuto abbassare il palco di quattro metri, abbiamo dovuto chiudere il collegamento un po' prima del previsto. Ma ci siamo divertiti come pazzi, come i bambini quando nevicava. E questo grazie al regista, Paolo Beldi, e alla nostra squadra, Elio e le Storie Tese, il deejay Albertino, eravamo in un certo senso ideali perché è come quando si va in barca, perché la cosa riesca, la squadra deve essere ben assortita. Insieme siamo riusciti a ribaltare una situazione di grande difficoltà, e alla fine la neve è diventato un qualcosa di più, ogni cosa poteva essere spunto per fare spettacolo, da Elio che slittava sul palco ai dj che andavano in bici. E guarda che era veramente pazzesco stare lì con quindici gradi sottozero, le raffiche di vento che ci spingevano in avanti, la gente che ci tirava le palle di neve ghiacciate...». E intanto vedere nel collegamento tv le piazze di Roma e di Catania: «A guardarle mi sembrava di stare su un altro pianeta - continua la Parietti - vedevo Milly Carlucci a Roma, con la sua bella giacchetta, i capelli ben pettinati, e gli altri, tutti con il loro aplomb, perfetti, mentre noi ce ne stavamo lì nel container, gelati, bagnati, imbaccucati nelle tute, io avevo una sciarpa avvolta sulla testa, sembravamo dei reduci da guerra in Siberia!».

Per Alba Parietti quelle piazze così piene sono un segnale preciso: «Io ho visto le feste a Parigi, sui Champs Élysées, e nelle strade a New York, e credo che le spiegazione sia nel fatto che la piazza ti dà il vero divertimento, quello puro, perché in piazza non c'è diversità, si è tutti uguali, con la stessa voglia di comunicare». Ed è quello che sostiene anche Renato Zero, che dopo il successo di piazza del Popolo a Roma, è andato a dormire alle otto del mattino ma a mezzogiorno era già in piedi, «colpa dell'elettricità che mi è rimasta addosso», spiega. «Che serata, io all'inizio non ci capivo niente, vedevo «sta piazza tutta piena di gente, a un passo da dove sono nato, a via Ripetta, e c'era una gran bella energia, un'atmosfera di grande serenità. In mezzo a tanta disoccupazione, a tanta violenza, si sentiva una gran voglia di partecipare, di stare fianco a fianco, perché Roma in fondo è una città che cerca il contatto». Sul palco innalzato in piazza del Popolo, Zero ha cominciato a cantare alle 11, e dopo la mezzanotte sul palco è salito il sindaco, Rutelli, che oltre agli auguri di rito ha anche lanciato la promessa che il '97 sia l'anno in cui si realizzi il progetto Fonopoli, la «città della musica e dei mestieri» che Zero insegue da tanto tempo. Il momento più bello della serata? «Vedere mia madre, una donna di 74 anni, che se ne è fregata di essere la mamma di Renato Zero e se ne è andata in piazza in mezzo a tutti quei ragazzi scalmanati a cantare le mie canzoni in coro con loro».

e per la piana di Albenga si parla addirittura di disastro, con devastazione al cento per cento delle pregiate colture orticole all'aperto. I disaggi sono stati pesanti ovunque, soprattutto nei quartieri e nelle frazioni collinari, tanto che una buona parte dei liguri che avevano programmato feste e veglioni, hanno preferito rinunciare e restarsene a casa. E una buona parte di quelli che si sono messi in viaggio sfidando i ripetuti appelli della protezione civile, hanno passato un capodanno gelido e scomodo, chiusi nelle automobili bloccate da ghiaccio e neve.

Come, ad esempio, la dozzina di amici che volevano salutare l'anno nuovo in un rifugio della Val d'Aveto e, a bordo di tre auto, sono rimasti inchiodati a mezza strada fino alle 3 del mattino, quando i vigili del fuoco sono riusciti ad raggiungerli e a trarli in salvo. O come due fidanzati di Va-

razze che per ripararsi dalla neve si sono rifugiati in una cabina telefonica e ci sono rimasti prigionieri, fino a quando non è giunta a liberali una pattuglia di soccorritori.

Ma anche chi è rimasto a casa non è stato esente da rischi. Intanto perché non si contano gli edifici nei quali la gente è rimasta senza acqua né riscaldamento perché il gelo ha fatto scoppiare le tubature. E c'è chi ha addirittura brindato al capodanno al buio: al Righi, a Caricamento e a Pontedecimo la bufera ha provocato un black out di un paio d'ore. Qualcuno si è consolato con i botti, ma gli è andata male anche così: dieci feriti, tre dei quali abbastanza gravi. Una nota lieta invece, con tanto di fiocco rosa, è risuonata un minuto dopo mezzanotte al Galliera, dove è venuta alla luce la prima nata del 1997 in Liguria: si chiamerà Irene e pensa quasi tre chili.

IL REPORTAGE

Fine anno a Imola tra gli ospiti dell'ospedale psichiatrico che chiuderà i battenti

«Brindiamo amici, il manicomio è vinto»

■ IMOLA. Ridono come bambine, Gianna, Franca e Maria, sedute sul divano un po' logoro, nel reparto Giovanni XXIII. Ridono perché adesso possono cantare la «canzone del manicomio», e nessuno le può sgridare. «Una volta, invece...». Maria si mette di colpo la mano sinistra sulla spalla destra, e la mano destra sulla spalla sinistra. «Ci legavano così». Anche Gianna e Franca si mettono le mani sulle spalle. «E la porta del manicomio - attacca Maria - l'è una porta traditora / che l'entrata l'è sicura / ma l'uscita non si sa». «Sì è malvisti dai dottori / maltrattati dagli infermieri / brutti infami e traditori / la rovina della gioventù. E a Imola si sta male / e si mangia da maiali... Maledetti quei corpetti / maledette quelle fasce / maledette quelle copertacce / la rovina della gioventù. E la porta del manicomio / l'è una porta traditora...».

Maria ha sessant'anni. Da bambina è stata messa in un istituto a Sondrio, e nel 1963 è stata portata a Imola. «Fra due mesi, al massimo tre, vado via. Ho già visto la casa, in via Giovanni XXIII. È bella colorata, e davanti ha un lampione ed un fresco prato. Andrò a vivere con Giancarlo e Livio, nello stesso appartamento. Io so fare la spesa, so cucinare e stirare». Non ci sono più i «reparti», all'Osservanza di Imola. I cento-

Vivere liberi, dopo il manicomio. «Ho già visto la casa dove andrò ad abitare fra due mesi: davanti c'è un fresco prato». Panettoni e spumante, nell'ultimo Capodanno nel manicomio di Imola, che rinchioda donne e uomini dal 1844. «Adesso possiamo cantare, e nessuno ci sgrida: "E la porta del manicomio, l'è una porta traditora..."». Nei reparti dell'Osservanza verrà sparso il sale. «Facevano così anche i romani, per distruggere le città».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

trenta che ancora vivono nell'ex manicomio sono divisi in comunità di quindici, venti persone: le stesse che andranno nelle case trovate nei Comuni della Romagna. Assieme a loro vivono già gli operatori che li accompagneranno nell'avventura.

L'ultimo Capodanno

Sotto l'albero di Natale, gli auguri arrivati da chi un tempo abitava qui, ed ora è già fuori, nelle case. «Stiamo aspettando la mezzanotte dice Deanna - per aprire lo spumante. Appena saremo nella nuova casa, sceglieremo il nome da darle. Ci hanno già spiegato tutto. Ognuno di noi scriverà il nome che vuole su un biglietto. Poi i nomi saranno letti ad alta voce, e quello che riceverà più applausi sarà il nome della casa. Io non so di preciso da dove arrivo. So soltanto che ero

al Roncati di Bologna, e un giorno ci hanno messo su una corriera e portati qui».

Gianna, Franca, Maria e tutti gli altri hanno in tasca una lettera che conservano come un bene prezioso. Chi sa leggere, l'ha spiegata mille volte a chi riesce solo ad ascoltare. «Egregio Signore / a, il giorno 4 dicembre è stata dichiarata la dimissione di tutti i pazienti dell'ospedale psichiatrico e la definitiva chiusura dell'istituzione. Lei quindi non è più ricoverato e si trova nelle condizioni di diritto di ogni altro cittadino». La lettera è firmata dal responsabile del dipartimento salute mentale, il dottor Ernesto Venturini.

«La sua casa fuori dall'ospedale è quasi pronta. Presto Lei lascerà per sempre questo luogo. Mi auguro che la nuova sistemazione Le piaccia, e mi auguro soprattutto che il futuro sia migliore e che La ricom-

pensi per tutto ciò che ha sofferto in questi anni».

«Andare a Imola», in tutta la Romagna, significa «essere matto». Negli ospedali Lollì e Osservanza sono state ricoverate anche più di tremila persone. All'epoca della 180, i ricoverati erano 1.063.

La città proibita

«Quando sono arrivato, nel 1987 - dice il dottor Ernesto Venturini, psichiatra - ho trovato 656 persone. Era cambiato solo il nome: non più manicomio, ma "residuo manicomiali". E c'era chi diceva: povera gente, ormai sono abituati a vivere qui. Ora sono tutti fuori. Quattro residenze pubbliche, venti case gestite dal privato sociale, con concorso pubblico. In queste case, il rapporto fra operatori e ospiti è quasi di uno ad uno. Se si vuole davvero fare riabilitazione, si deve investire. L'ospite comunque costa nemmeno la metà, rispetto al manicomio. Ed è comunque giusto che la società investa per queste persone, dopo averle tenute in un'assurda galera per trenta o quarant'anni».

«E ora siete liberi»

L'altro giorno, il primario ha riunito tutti gli ospiti. «Quando ci siamo incontrati, anni fa, eravamo tutti meno liberi. Il manicomio era come la Medusa, che tramutava in pietra con il suo sguardo. Noi ab-

biamo tagliato questa testa piena di serpenti. Il manicomio è vinto. E' con grande emozione che vi annunciamo l'apertura di una nuova vita».

Fanno paura, i padiglioni dell'Osservanza, anche adesso che sono quasi vuoti. In una stanza, hanno messo in mostra le camicie di forza, i letti di contenzione, le bende che servivano a legare mani e piedi. In un libro, «La città proibita», è raccontata la storia dell'ospedale «modello», il simbolo del potere psichiatrico positivista che volle qui il suo primo congresso di Freniatria nel 1874. Qui sono stati chiusi l'anarchico Carlo Cafiero ed il poeta Dino Campana. Andrea Costa fu direttore amministrativo.

C'erano anche i bambini, un tempo, e le loro fotografie sono conservate nelle cartelle cliniche. Bambini come Giorgio B., che adesso ha 48 anni e abita a Bologna, in una casa vera. «Mi portarono al Lollì a 14 anni, perché mia madre era morta, mio padre si era risposato ed io avevo crisi epilettiche. In manicomio ci sono rimasto trent'anni». Non voleva uscire dal reparto, Giorgio B. «E allora mi hanno affidato Marino, che non parlava. Io lo accompagnavo nelle strade di Imola. Marino faceva le capriole, dal manicomio fino in piazza, ed io spiegavo a tutti: "Non è niente, le fanno anche al circo"».

Giorgio adesso indossa un montone ed ha un cappello di cuoio. «Vado a scuola, per la terza media. Al computer mi sono fatto anche il biglietto da visita. Ne vuole uno?». Deve scappare a casa. «Ho la mia ragazza, che ha comprato il vischio. Ha detto che il 1° dell'anno dobbiamo darci un bacio sotto il vischio».

Biglietto da visita

Casa Basaglia - una delle venti case dove vivono donne e uomini fino a poco fa «residuo manicomiali» - è al Piratello, periferia di Imola. Il cammino è acceso, e attorno sedici persone stanno aspettando mezzanotte. «Ma questa festa non è niente, a confronto di quella che abbiamo fatto all'inizio del mese, per il compleanno della nostra casa. Ci siamo riuniti, abbiamo deciso di spendere i nostri soldi, ed abbiamo chiamato un'orchestra vera. C'era tanta gente che non si entrava. E gli inviti li abbiamo scritti noi, anche per quelli che non sanno scrivere».

Non sono stati facili, i primi tempi. I vicini avevano messo tende e cartoni attorno ai loro cortili, «per non vedere le nostre facce da matti». «Poi hanno capito che siamo bravi: adesso ci prestano il sale, l'olio...Noi diamo loro il pane secco, e loro ci danno le uova». I panettoni sono pronti, lo spumante è sulla sinistra, al fresco. «Certo che qui non è come a Imola. Lì c'erano gli infer-

mieri che ti dicevano: io vado a casa mia, e tu no. Perché tu sei matto, e io no».

Da Casa Basaglia, con l'autobus di linea, le dieci donne ed i sei uomini che abitano qui vanno a corsi di nuoto, di canto, di ginnastica. «E tanti vengono a trovarci: ci sono nipoti che pensavano che noi fossimo morti. Ed invece, da quando siamo qui...L'altro giorno mio cugino mi ha portato al ristorante cinese». Qualche piccolo petardo, per fare «ciocchi di buon anno». Camere singole o a due letti, solo tre signore hanno voluto vivere nella stessa camera. Fabrizio dorme da solo, e con il soldo della pensione si è comprato tv e videoregistratore. «A me piace il calcio, e non voglio essere disturbato». «All'Osservanza sono rimasto 23 anni. Ho fatto a pugni con quelli della Croce rossa che mi venivano a prendere. Mi hanno legato».

Sale sul manicomio

Tomeranno tutti all'Osservanza a primavera, per un giorno solo. «Sui manicomio - diceva Franco Basaglia - bisognerebbe spargere il sale, perché nulla possa ricrescere». Facevano così i romani, nelle città conquistate e distrutte. Spargeranno tonnellate di sale, nei padiglioni dell'ex manicomio. E toreranno subito per piantare un albero davanti alle loro case.